

28 APRILE 2010 Giornata internazionale contro gli infortuni

Incontro - dibattito
per la promozione di una nuova cultura della salute
e della sicurezza nei posti di lavoro

intervengono

Raffaele Minelli - presidente Inca

Angelo Trovato - prefetto della provincia Forlì/Cesena

Beniamino Deidda - procuratore generale Firenze

Danilo Barbi - segretario generale Cgil Emilia Romagna

Giampaolo Galli - direttore generale Confindustria

Guglielmo Epifani - segretario generale Cgil

coordina il dibattito Lidia Capriotti - segretaria generale Cdl Cesena

"Non voglio raggiungere l'immortalità con il lavoro. Voglio arrivarci non muovendo"

Pievesestina di Cesena 28 Aprile ore 9 - 11
c/o SOILMEC S.p.A. - Via Dismano, 5819



PATRONATO
INCA CGIL

Diritto alla salute, diritto alla vita

Non ci stancheremo mai di affermare che di lavoro non si deve morire; né tanto meno ammalarsi. Anche quest'anno, il 28 aprile, in occasione della giornata internazionale contro gli infortuni, l'Inca promuove una giornata nazionale di mobilitazione che culminerà in un'assemblea a Cesena, presso l'azienda Soilmec, alla quale parteciperanno, tra gli altri, il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli e il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani.

È il nostro modo per ribadire non soltanto la solidarietà verso le tante, troppe vittime che ogni giorno vengono investite dalla piaga insopportabile degli incidenti e delle malattie professionali, ma anche la nostra determinazione nel contrastare gli atteggiamenti di coloro che, eludendo le leggi, contribuiscono a far diventare i luoghi di lavoro ostili alla salute e alla sicurezza delle persone.

La nostra Repubblica è fondata sul lavoro, recita il primo articolo della Costituzione, ma non un lavoro qualsiasi, bensì un'occupazione dignitosa e rispettosa delle norme sulla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori. Ogni volta che si infrange questo principio è una sconfitta per l'Inca e per la Cgil.

Sappiamo che possiamo cambiare; lo dobbiamo fare se vogliamo che nel nostro paese si riduca l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali. Il 28 aprile distribuiremo gratuitamente un opuscolo dal titolo "Leggi bene per non farti male" davanti alle principali fabbriche italiane, che rappresenta una facile guida di orientamento sulla legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Si tratta di un piccolo contributo per una grande battaglia di civiltà che siamo convinti di poter vincere. Crediamo che sia anche la speranza delle lavoratrici e dei lavoratori che certamente non vogliono continuare - e non devono, aggiungiamo noi - a pagare con la vita e la salute, il diritto ad una occupazione.

Raffaele Minelli
Presidente dell'Inca

AMMORTIZZATORI SOCIALI "ANTICRISI"

Solo per pochi FORTUNATI

Soltanto 1.500 lavoratori hanno beneficiato dell'indennità una tantum, a fronte di una riduzione occupazionale di 63.000 collaboratori. Per gli apprendisti, l'accesso agli ammortizzatori è condizionato dalla Regione di appartenenza e dalla data di richiesta.

Cristian Perniciano
Area previdenza Inca Cgil

Emanando il decreto n. 185/08, famoso come "il decreto anticrisi", il governo si è speso molto per far sapere ai cittadini che tutti i lavoratori, precari e apprendisti compresi, in caso di crisi aziendale avrebbero avuto la tutela degli ammortizzatori sociali predisposti con il decreto stesso. Leggendo il testo della legge si nota che, in effetti, sono stati previsti interventi per i collaboratori a progetto, per gli apprendisti e per i lavoratori dipendenti privi dei requisiti per accedere agli ammortizzatori tradizionali. Tuttavia, passato più di un anno dal dispiegarsi dei suoi effetti, è palese che l'incidenza del "decreto anticrisi" sia stata assai inferiore rispetto a quanto promesso. Esaminiamo allora le due figure emblematiche della "tutela universale" contro il rischio di perdita o sospensione del posto di lavoro che, nelle dichiarazioni trionfanti del legislatore, grazie al "decreto anticrisi" sarebbero state tutelate: gli apprendisti e i collaboratori parasubordinati. Per quanto riguarda gli apprendisti, il decreto ha stabilito che essi possono percepire un'indennità assimilata a quella di disoccupazione, anche se non ne possiedono i requisiti, in caso di sospensione o perdita del lavoro. Il decreto, tuttavia, prescrive esplicitamente che gli apprendisti tutelati sono solamente coloro che possedevano tale qualifica alla data di approvazione del decreto stesso, vale a

dire al 29 novembre 2008. Più passa il tempo, quindi, meno l'Inps corre il rischio di trovarsi un apprendista da indennizzare; del resto, anche se l'apprendista è stato assunto più di un anno e mezzo fa, perché egli possa accedere all'ammortizzatore occorre che ci sia anche l'intervento di un ente bilaterale che dovrà erogare "almeno il 20 per cento" dell'indennità. Bisogna considerare che gli enti bilaterali sono tutt'altro che diffusi, in alcuni casi addirittura inesistenti, in altri ci sono, ma non hanno risorse, in altri ancora non hanno tra le loro finalità quella di erogare sostegni al reddito. Non va dimenticato, inoltre, che laddove esistono, l'adesione all'ente bilaterale da parte del datore di lavoro è del tutto volontaria. Ecco perché spesso il "diritto" all'ammortizzatore per gli apprendisti licenziati non viene riconosciuto. A questo problema sembrava aver posto un rimedio l'articolo 7ter della legge n. 33/09 prevedendo che, laddove non ci fosse l'intervento dell'ente bilaterale, i lavoratori potessero accedere direttamente alla cassa integrazione (per i sospesi) e all'indennità di mobilità (per i licenziati) in deroga. Quindi tutto risolto? Assolutamente no. Infatti, cassa integrazione e mobilità in deroga, dal 2009, vengono erogate solo laddove gli accordi tra Regioni e ministero del Lavoro le prevedano, e se i fondi regionali sono sufficienti. Queste condizioni producono due inconvenienti: innanzitutto, se la regione in cui si risiede non ha previsto, nell'accordo con il ministero, la mobilità in deroga, questa non verrà erogata, a

differenza di quanto accade all'apprendista che vive "oltreconfine regionale" (dobbiamo cominciare a farci l'abitudine). Inoltre, se l'azienda chiude a ottobre, e i soldi del fondo sono esauriti, prima di avere la prestazione liquidata si dovrà aspettare e sperare che l'Ente Regione chieda i soldi al governo nazionale e che quest'ultimo glieli conceda. In caso negativo, infatti, il lavoratore o la lavoratrice rimarrà senza ammortizzatori. A questo punto resta l'amarezza di coloro che, subendo la chiusura dell'azienda fuori tempo massimo, restano a bocca asciutta. Se ciò fosse avvenuto qualche mese prima, i soldi per gli ammortizzatori sarebbero stati ancora disponibili... Lo stesso esito, per altri meccanismi, si verifica per i collaboratori a progetto con l'indennità una tantum, dalla quale sono esclusi i collaboratori con partita Iva, i collaboratori della pubblica amministrazione e gli associati in partecipazione. È vero, come ha detto la ministra Brambilla, che "prima non era previsto nulla", ma balza agli occhi la limitatezza di questo provvedimento; dai dati che lo stesso ministero del Lavoro ha fornito per l'anno 2009, l'indennità una tantum è stata chiesta soltanto da 10.000 lavoratori e di questi solo 1.500 ne hanno beneficiato. Una goccia in un oceano, rispetto alla grave contrazione occupazionale che si è registrata nel 2009, pagata in gran parte dai cosiddetti parasubordinati. Infatti hanno perso il posto 63.000 collaboratori coordinati e

• SEGUE A PAGINA 24



La rivoluzione necessaria



APPUNTI SUL BILANCIO INAIL

La situazione generale dell'Inail non è negativa: il bilancio di previsione 2010 prevede un avanzo economico di oltre un miliardo e trecento milioni di euro, ma la stima deve essere valutata alla luce di diverse considerazioni:

1) I limiti all'autonomia finanziaria dell'ente

L'Inail è un istituto assicurativo. Il gettito annuale (le entrate per premi assicurativi) deve garantire, oltre al pagamento degli oneri correnti (le indennità economiche per infortunio, la rivalutazione delle prestazioni economiche, le spese di gestione), anche il pagamento del valore base del costo futuro delle rendite per inabilità permanente. A causa dei progressivi limiti introdotti per legge, le riserve tecniche dell'Inail a garanzia dei pagamenti futuri consistono – per oltre l'88

per cento – di liquidità versate presso la Tesoreria dello Stato; queste liquidità sono infruttifere (a rendimento zero). I mancati proventi determinati dalla impossibilità di investire le riserve ammontano, attualmente, a oltre 350 milioni di euro per anno. È evidente che l'Inail, per evitare la progressiva riduzione delle riserve tecniche, deve accantonare per ogni esercizio un avanzo di amministrazione pari almeno al mancato rendimento degli investimenti preclusi per legge.

2) La crisi economica

A causa dell'attuale crisi economica il gettito 2010 presenta, sulla base delle stime finora disponibili, una contrazione di circa 350 milioni di euro. Anche tale importo comporta una riduzione delle previsioni di avanzo di amministrazione per il 2010, e per

Francesco Rampi, consigliere Cgil nel Civ dell'Inail, descrive le contraddizioni del sistema assicurativo italiano rivelando, fra l'altro, che attualmente gli accantonamenti di bilancio dell'Istituto coprono appena il 12 per cento delle risorse necessarie ad indennizzare gli infortunati e i tecnopatici.

C'era una volta un'assicurazione obbligatoria a tutela dei lavoratori colpiti da infortunio o da malattia professionale. Questa assicurazione erogava servizi di tutela ai lavoratori attraverso una forma che, per semplicità, chiameremo mista (assicurativa/solidale). In sostanza, una quota significativa del gettito introitato annualmente dall'Inail veniva accantonato e serviva a garantire il pagamento dei ratei di rendita futuri per tutti i casi di invalidità permanente che si erano verificati in quell'anno. In tal modo il costo delle prestazioni non si traduceva in debito per le generazioni future. Oggi invece gli accantonamenti coprono appena il 12 per cento delle risorse necessarie ad indennizzare nel tempo gli infortunati e i tecnopatici, mentre l'88 per cento sarà a carico del gettito conseguente all'attività svolta dalle future generazioni. Ai più questa premessa non susciterà alcuna reazione. A chi, invece, per conto della Cgil siede nel Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail questa situazione crea non pochi problemi e qualche crisi d'identità e di ruolo. Ma vediamo il perché. L'Inail, anche se ente pubblico, nasce come istituto assicuratore. I datori di lavoro, a prescindere dalla forma giuridica con la quale esercitano la loro attività, sono tenuti ad assicurare i loro dipendenti contro i rischi che corrono nell'esercizio dell'attività lavorativa.

Come funziona

Il costo dell'assicurazione viene definito attraverso l'applicazione di un "tasso di rischio" che si applica al monte salari erogato; l'entità del tasso di rischio, per il quale il legislatore ha fissato la soglia massima del 13 per cento, scaturisce da una puntuale analisi dei rischi

insiti nelle lavorazioni svolte dalle aziende e si traduce in "tariffe". Le tariffe, organizzate in un articolatissimo nomenclatore che costituisce il "catalogo" all'interno del quale ritrovare la descrizione della propria attività, consentono di individuare il tasso da applicare sulle retribuzioni per calcolare il premio assicurativo. Quindi, la tariffa è commisurata al potenziale rischio a cui è esposto il lavoratore e oscilla in relazione alla frequenza degli infortuni che si registrano a carico di quel datore di lavoro in quella realtà produttiva assicurata. Qui la norma comincia a zoppiare perché non fa più riferimento all'evoluzione dei processi organizzativi e considera equivalente parlare di ciclo produttivo e di datore di lavoro. Per essere più chiari, se nelle acciaierie gli addetti alla manutenzione dei refrattari hanno elevata frequenza di infortuni, ma dipendono da un'azienda appaltatrice, quell'indicatore non concorre a segnalare che nel ciclo produttivo dell'acciaiera vi è il rischio di manutenzione dei refrattari perché gli infortuni vengono attribuiti alla posizione assicurativa dell'azienda appaltatrice, senza alcun riflesso sulla posizione dell'azienda appaltante che, pure, è responsabile del ciclo produttivo. Il modello che presiede il sistema tariffario Inail è analogo a quello Rc Auto e ai meccanismi connessi, compreso il sistema premiale che tutti in quel caso conosciamo come bonus/malus.

Le richieste delle imprese

Da tempo le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e del lavoro autonomo rivendicano l'applicazione di una norma di legge che prevede la revisione periodica dell'entità delle tariffe. Questa richiesta sottende l'aspettativa di una riduzione delle stesse, e quindi degli oneri assicurativi a carico dei datori di lavoro, giustificata dal fatto che in questi anni i bilanci di esercizio Inail hanno registrato un significativo avanzo economico. Ecco qui il primo problema che un componente della governance Inail incontra: la solidità di una attività di carattere assicurativo non si giudica sulla base degli avanzi di esercizio perché occorre rispettare delle regole attuariali che prevedono riserve matematiche, coperte da adeguati e solidi patrimoni, per garantire il pagamento dei ratei di rendita futuri. Oggi, invece, il mondo datoriale insiste sulla necessità di ridurre le tariffe anche se patrimonio e riserve coprono non più del 12 per cento dei capitali assicurati.

Le trasformazioni dell'Inail

Si è, nei fatti, realizzato un mutamento sostanziale rispetto a quanto detto in premessa facendo dell'Inail non un istituto assicuratore autosufficiente, e quindi autonomo, ma un ente

Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancelleria, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 23 aprile, ore 13

Esperienze 
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli



one saria

© D. FRACCHIA/IMMAGINECONOMICA

assistenziale con residui connotati assicurativi, in tutto e per tutto sottoposto ai vincoli della spesa pubblica. Tra questi, particolarmente dannosa risulta la norma "interpretata" dalla Ragioneria generale dello Stato che ha preteso il deposito infruttifero presso la Tesoreria unica di 14 miliardi di euro; altrettanto dannose sono risultate le norme che hanno obbligato l'Inail a "svendere" nove sedi e obbligatoriamente ad acquisirle in locazione; sia il valore di cessione che il canone di affitto sono stati fissati da soggetti terzi con valori non di favore per l'Inail. Questo insieme di operazioni genera una perdita oggettiva di risorse di circa 500 milioni di euro l'anno, a scapito del sistema di prestazioni che l'Inail potrebbe garantire agli assicurati.

I diritti esigibili dei lavoratori

Più difficile è invece fissare con queste poche righe i diritti esigibili da parte di ciascun assicurato. Da oltre un decennio la rendita Inail indennizza il danno patrimoniale (la ridotta capacità lavorativa) e il danno biologico (la lesione all'integrità psicofisica della persona). Tale sistema presenta una evidente contraddizione in quanto la quota di rendita riferita al danno patrimoniale è soggetta a un meccanismo automatico di adeguamento in base all'andamento dell'inflazione, mentre l'indennizzo del danno biologico non gode di alcun sistema di rivalutazione (solo di recente è stato riconosciuto un adeguamento "una tantum" che, oltre ad essere stato applicato con grave ritardo, copre solo il 50 per cento della perdita di valore dell'indennizzo). Fragile, anzi fragilissima, risulta invece l'esigibilità della tutela in campo sanitario. La riforma sanitaria ha, infatti, attribuito alla struttura del Servizio sanitario nazionale il compito di garantire le prestazioni sanitarie di cui infortunati e tecnopatici necessitano. L'Inail rimborsa in modo forfetario l'insieme di queste prestazioni, versando al Sistema Sanitario Nazionale circa 130 milioni di euro all'anno. Una cifra molto contenuta, a cui sostanzialmente non corrisponde alcun specifico livello di tutela a favore degli infortunati e tecnopatici. Anche il debole sistema di prime cure e le autorizzazioni ad ambulatori riabilitativi Inail non corrispondono all'imperativo della "presa in

carico" degli assicurati. La distinzione tra le cure ordinariamente erogate al cittadino e quelle da garantire per i danni causati dal lavoro risulta impercettibile se non per elementi burocratici e per "scartoffie", targate infortunio o malattia professionale, ai soli fini degli adempimenti di legge in termini di responsabilità civili e/o penali. Fa eccezione a questo traballante sistema il servizio protesico garantito dal Centro protesi di Vigorso di Budrio (BO), vero punto di eccellenza.

Il cambiamento necessario

Oggi ci sono le condizioni per aprire un cantiere di forte innovazione su questo tema. Le recenti novità in materia, implementate dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e modificate dall'attuale ministro Sacconi, garantiscono all'Inail uno spazio di azione fino ad ora non agibile. Si tratta di non tergiversare e di concordare con il ministero della Salute e la Conferenza Stato Regioni un'aggressiva strategia dell'Inail a favore dei propri assicurati. Il discrimine con il quale disegnare la svolta in materia sta nella presa in carico degli infortunati e tecnopatici. L'Inail autonomamente deve garantire ai propri assicurati il percorso sanitario di cui abbisognano, senza onere alcuno a carico degli stessi e con modalità che garantiscano il recupero psicofisico nel tempo più breve e nelle condizioni ottimali.

Le strategie future

Per far ciò l'Inail deve utilizzare una tastiera di soluzioni, in particolare in campo riabilitativo: strutture proprie, convenzioni con il servizio pubblico, utilizzo di strutture convenzionate con un bollino Inail che indichi la priorità rispetto alle liste di attesa e la qualità delle prestazioni erogate. Tutto ciò è possibile a condizione che il complesso sistema di governance dell'Inail si impegni a riconquistare autonomia gestionale e si adoperi ad attivare riduzioni di costi di gestione da destinare al finanziamento della maggiore tutela da garantire ai lavoratori. Il Consiglio di indirizzo e vigilanza Inail ha avviato questa strategia impegnando, già nel bilancio 2010, nuove risorse da destinare sia alle politiche prevenzionali (sostegno dell'innovazione dei processi produttivi attenti alla risorsa umana e alla centralità dell'uomo), sia al rilancio delle attività riabilitative e all'erogazione di presidi e ausili da troppi anni negati dall'Inail. Questa "rivoluzione" nella governance e nella strategia dell'Inail necessita di corralità. Per questo occorre una nuova stagione dei Comitati consultivi provinciali che, carta dei servizi alla mano, possano agire anche come osservatori critici dei disservizi e dei diritti negati. È importante che, così com'è avvenuto per l'esigibilità dei diritti individuali previdenziali, anche per i diritti degli assicurati Inail la Cgil a livello regionale costituisca dei coordinamenti tra delegazione Inail, Inca e categorie al fine di costruire, in stretto collegamento con la delegazione Cgil nel Civ, la rete delle esigibilità dei diritti degli infortunati e dei tecnopatici.

Francesco Rampi
Consiglio di indirizzo
e vigilanza Inail

Le aspettative mancate

Dopo il 25 luglio 2000, data di entrata in vigore del dlgs. 38, un lavoratore assicurato all'Inail vittima di un infortunio o di una malattia professionale viene risarcito del danno che ha subito alla salute intesa in senso ampio e non solo alla capacità di produrre un reddito. Si è trattato di una novità di grande importanza concettuale che molti addetti ai lavori hanno salutato con giudizi positivi, fondamentalmente perché ha offerto una visione più completa e moderna della salute dei lavoratori. Le aspettative riposte, tuttavia, sono rimaste in parte deluse, in quanto al teorico miglioramento di prospettiva non è corrisposto nei fatti un miglioramento delle prestazioni. Sotto il profilo medico-legale, naturalmente, il fatto di dover valutare il danno alla salute nel suo complesso ha determinato alcuni benefici: hanno trovato dignità valutativa e quindi risarcitoria profili di danno ignorati dalla precedente normativa, come il danno estetico (cicatrici, asimmetrie, deformità) e il danno alla capacità riproduttiva e sessuale. Inoltre la franchigia, cioè la soglia di invalidità al di sotto della quale il danno non viene pagato, è stata abbassata dall'11 al 6 per cento. Questo aspetto ha permesso di risarcire anche molte "microinvalidità", cioè danni che comportano piccole menomazioni, che prima erano escluse dal risarcimento. Se queste rappresentano le (modeste) luci del nuovo sistema, tuttavia, non si può non rilevare la presenza di innumerevoli ombre. Intanto è stato interamente ripensato lo strumento per valutare l'invalidità, cioè la tabella delle menomazioni, dove a ogni patologia si associa una percentuale di danno. Ebbene, a un confronto, anche solo superficiale tra la vecchia e nuova tabella, appare chiaro che molte fattispecie di danno, soprattutto quelle all'apparato osteo-articolare e di entità medio-bassa, sono valutate peggio di prima. Sono proprio queste menomazioni, peraltro, a rappresentare oggi la voce di maggior interesse, in quanto espressione di malattie professionali in vertiginoso aumento. Il nuovo sistema di valutazione, inoltre, è concepito in maniera tale che alcuni danni frequenti e diffusi, conseguenza di malattie professionali oggi tabellate o di infortuni molto comuni (ad esempio la sindrome del tunnel carpale e la rottura di un menisco o di un ossicino della mano), restano sempre sotto la franchigia. Anche il momento topico della cosiddetta "collegiale", cioè la visita, conseguente al ricorso, nella quale discutono il medico Inail e il medico di fiducia dell'assicurato, sembra avviato verso un progressivo declino. Per le malattie professionali, infatti, è sempre più marcata la tendenza da parte dell'Istituto a non riconoscere in collegiale quanto negato in prima battuta, soprattutto per ciò che attiene a nesso causale e idoneità del rischio. Anche per gli infortuni, dei quali si discute soprattutto in merito all'entità della valutazione, visto che le nuove tabelle presentano voci molto più numerose e detagliate delle precedenti, si riduce sempre più il margine di discussione. Insomma, si può dire che la grande montagna della riforma ha partorito il minuscolo topolino di una tutela ancora insufficiente.

Gabriele Norcia
medico legale dell'Inca

gli anni successivi, considerate le previsioni di crescita stimate dai competenti organismi nazionali e comunitari.

3) La relazione programmatica

Alla luce di quanto illustrato è evidente come la Relazione programmatica 2011-2013, competenza istituzionale del Consiglio di indirizzo e vigilanza, debba rappresentare un atto di grande rilievo rispetto alle esigenze di puntualità, concretezza e capacità progettuale. A fronte delle criticità determinate dai limiti posti all'autonomia dell'Inail e dalla riduzione del gettito, la Relazione programmatica affronterà in via prioritaria i seguenti punti:

- iniziative per il recupero, sia pure parziale, della redditività delle riserve tecniche;
- impiego di una quota dell'avanzo economico per migliorare le prestazioni di carattere sanitario ed economico in favore dei lavoratori infortunati e tecnopatici: si tratta di dare concretezza al ciclo della

tutela integrata incrementando gli interventi di cura, riabilitazione, reinserimento sociale e lavorativo e di garantire il valore degli indennizzi per danno biologico introducendo un sistema di rivalutazione automatica analogo a quello in vigore per il danno patrimoniale;

- impiego di una quota dell'avanzo economico per erogare incentivi economici alle aziende impegnate nel miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: oltre agli indubbi aspetti etici, la promozione della sicurezza rappresenta per l'Inail un investimento in quanto la diminuzione degli infortuni riduce il costo delle prestazioni;
- incremento e accelerazione delle attività dirette alla riduzione dei costi di funzionamento per incrementare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa e per conseguire i risparmi previsti dalla vigente normativa che, se non realizzati, comporterebbero un incremento della contribuzione.

F.R.

Si è tenuta a Torino la prima deposizione di Nicola Ponderano, ex dipendente della multinazionale elvetica che ha ripercorso le tappe della tragedia di Casale Monferrato, ricordando il ruolo fondamentale svolto dall'Inca.

PROCESSO ETERNIT



Lisa Bartoli

Lo sapevano... eccome se lo sapevano. L'Eternit fino alla fine ha voluto sottovalutare, se non addirittura negare che quella maledetta polvere respirata per otto ore al giorno, tanto durava il turno di lavoro, infliggeva a ciascun operaio una condanna a morte. Con gli occhi lucidi Nicola Ponderano, classe 1950, dipendente Eternit dal 1974, e poi dall'80 fino al '96 in distacco sindacale per l'Inca Cgil, come direttore provinciale di Alessandria, comincia la sua prima deposizione all'udienza del 12 aprile presso il tribunale di Torino del processo contro i magnati della multinazionale elvetica.

È il giorno della memoria che si srotola attimo dopo attimo come una grande matassa interminabile, sotto gli occhi attenti del presidente del collegio giudicante, Giuseppe Casalbore e da una nutrita delegazione di familiari delle vittime che sin dalla prima udienza del 6 aprile 2009 continuano inesorabili ad essere presenti ad ogni appuntamento. Nicola è stato sottoposto a tre ore ininterrotte di interrogatorio da parte del pubblico ministero; ha risposto alle domande senza perdere il filo della ricostruzione storica di quei tragici anni trascorsi mangiando polvere e umiliazioni. Pochi i non ricordo.

Anzi, con la voce rotta dall'emozione aggiunge particolari su particolari alla tragedia, sottolineando i nomi dei suoi compagni di lavoro che non ci sono più, l'Alberto, Giovanni, Pietro, Franca e tanti altri. Uno su tutti arriva direttamente al cuore: il prete operaio Bernardino Zanella, oggi in missione nella Patagonia cilena, che per primo informò il giovane operaio Ponderano della pericolosità di quell'azienda. La chiesa all'Eternit ha mandato un angelo che con caparbietà prima di abbandonare Casale Monferrato ha lasciato in consegna a Nicola una mappa che illustrava i punti critici di quel ciclo produttivo che faceva ammalare, insieme a un documento riservato redatto da studiosi della Repubblica Federale Tedesca risalente al '72 nel quale si indicava "tolleranza zero contro l'amianto", perché cancerogeno.

Grazie al lavoro di questo prete operaio, fin dall'inizio Nicola ha intrapreso una battaglia contro i dirigenti per cercare di migliorare l'ambiente di lavoro, nel quale inesorabilmente ogni giorno

"sparivano" i suoi compagni nella silenziosa indifferenza dell'azienda. Già negli anni '70 l'Eternit era conosciuta a Casale con un nome inquietante: l'azienda della morte; morte provocata da un tumore che non aveva ancora un nome preciso, senza apparenti cause. Tutti sapevano, ma sopportavano; qualcuno un po' meno. Così Nicola racconta il licenziamento di Mauro Patrucco che ebbe una reazione un po' "esagerata" contro il caporeparto, dopo essere stato investito in pieno dall'improvvisa fuoriuscita di amianto da un contenitore. Perse il lavoro e non fu mai ripreso, nonostante i numerosi scioperi organizzati per lui. Dopo la morte di tanti operai forse per Mauro la consolazione è di essersi salvato dal cancro d'amianto.

Per Nicola le umiliazioni sono state di tipo diverso. La sua caparbietà di dimostrare la pericolosità di quella maledetta polvere è stata "premiata" con ritorsioni che lo hanno costretto a cambiare lavoro più volte; in alcuni anni è finito addirittura a pulire i gabinetti; in altri momenti a raschiare l'amianto nei vasconi, indossando una semplice tuta di carta e una mascherina altrettanto inconsistente che si appiccicava in modo insopportabile alle narici, fino a rendere impossibile la respirazione. "Il più delle volte - ricorda - finivo per rinunciare anche a quella pur minima protezione". Ciononostante Nicola è andato avanti lavorando senza sosta all'indagine che il prete operaio amico gli aveva affidato. In quegli anni è diventato il portavoce della Commissione salute dei sindacati, che si era formata all'interno del Consiglio di fabbrica. Ruolo che gli permetteva di interloquire con i dirigenti aziendali addetti alla sicurezza che non gli hanno risparmiato nulla; né a lui né ai sopravvissuti; neppure la macabra

esposizione in bacheca dei "santini" di coloro che intanto morivano ogni giorno. Quasi un monito, che suonava anche come una beffa per chi cercava di indagare; di raccogliere documenti necessari per giustificare le richieste di miglioramento delle condizioni di lavoro di tutti quelli che respiravano la polvere assassina.

Non è stato facile per lui sopportare l'indifferenza dei vertici della multinazionale che ostinatamente sottovalutavano e a volte non prendevano neppure in esame le rivendicazioni sindacali. Risale al '78 la conferenza tenuta alla sede del Rotary Club di Casale dall'allora assistente dell'amministratore delegato, Emilio Costa, in difesa dell'amianto blu, la fibra più nociva, quella usata a Casale. È l'anno in cui si sviluppa una nuova consapevolezza tra i lavoratori: di fronte alla perdita della salute sono pronti a rinunciare alle lattine d'olio d'oliva e alle colonie aziendali per i propri figli che ogni anno l'azienda elargiva. Per mettere sotto controllo la situazione, dal '76 in poi si terranno incontri settimanali tra la rappresentanza sindacale e la dirigenza. Nel 1977 l'Eternit istituisce il Sil (Servizio igiene lavoro). Risalgono al 1976 le prime ispezioni dell'Ispettorato del lavoro di Alessandria e al '77 un volantino informativo aziendale sull'amianto che viene distribuito insieme alla busta paga. Un documento, acquisito nei voluminosi fascicoli giudiziari del processo di Torino, come unico atto formale della multinazionale contenente una generica raccomandazione agli operai e contemporaneamente un invito a considerare come "rischi contenuti" quelli derivanti dall'esposizione all'amianto. Inesorabile Nicola ricorda anche

l'installazione del primo depuratore nello stabilimento nel 1980 e la costruzione della mensa sopra il reparto manufatti che costringeva i dipendenti, compresi gli impiegati, ad attraversare tutti i reparti e a respirare le polveri disperse nell'aria, durante la pausa pranzo. Un magro regalo dell'azienda per evitare che i pasti si consumassero, come da sempre era avvenuto fino ad allora, negli spogliatoi o addirittura seduti sui tubi d'amianto. Difficile stabilire chi ne abbia respirato di più; certo è che a ciascuno è toccata una dose massiccia, ben al di sopra della soglia di "tolleranza zero", indicata nel documento riservato del '72. Nicola conclude il suo primo interrogatorio ripercorrendo l'impegno dell'Inca profuso dal '79 al '90 che provocò le prime denunce di malattie professionali, gli esposti contro l'Inail per il riconoscimento della rendita di passaggio per chi si ammalava. Un'attività di tutela che costrinse l'azienda a presentare istanza di fallimento e alla chiusura definitiva dello stabilimento di Casale (1986). Il 26 aprile il processo contro i proprietari di Eternit continuerà con la seconda deposizione di Nicola (che sarà interrogato dall'avvocato difensore dei due imputati: il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier De Marchienne) e le testimonianze di Bruno Pesce, allora segretario della Camera del lavoro di Casale e di Romana Blasotti, in rappresentanza delle tante famiglie falcidiate dalla polvere assassina; come quella di Paolo Bernardi, compagno di battaglia di Nicola che, affetto anche lui da asbestosi, è deceduto proprio subito dopo l'approvazione della legge n.257 del 1992, con la quale sono stati riconosciuti per la prima volta benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto.

Perniciano

DALLA PRIMA Solo per pochi fortunati

>> continuativi e occasionali (dati Istat nel Rapporto sul quarto trimestre 2009, raffrontato col quarto trimestre 2008); 1.500 ex collaboratori a progetto hanno percepito il 20 per cento di quanto avevano guadagnato nell'anno precedente (con il limite massimo di 2.764 euro). In 1.500 ringraziano, mentre i restanti 61.500 ringraziano meno. Lo stesso governo ha "dovuto" accorgersi che il numero dei beneficiari era assolutamente esiguo poiché i requisiti, che il decreto aveva posto, erano troppo restrittivi (reddito compreso tra 5.000 e 13.819 euro nel 2008, almeno tre mesi di contribuzione nel 2009). Forse proprio per questo per il 2010 la

legge finanziaria, n.191/09, ha alleggerito i requisiti: ora è sufficiente un reddito tra i 5.000 e i 20.000 euro nel 2009 e un solo mese di contribuzione nel 2010; è confermata, ad ogni modo, l'esclusione dal beneficio per le categorie che già nel 2009 non potevano accedere all'una tantum. Il governo ha voluto introdurre, tuttavia, un nuovo paletto: per poter richiedere l'una tantum è necessario che il collaboratore sia senza contratto da almeno due mesi. Questa è una novità per gli ammortizzatori sociali, in quanto nessuno di quelli finora previsti ha mai necessitato di un periodo minimo di disoccupazione prima di potersi avere accesso, poiché lo scopo storico degli ammortizzatori è appunto quello di

sostenere il lavoratore licenziato durante la ricerca di una nuova occupazione. Volendo individuare una motivazione politica all'introduzione di questo periodo minimo senza contratto la si potrebbe trovare nel pensiero della destra liberale anti-keynesiana che vede gli ammortizzatori sociali come un disincentivo alla ricerca di un nuovo lavoro. Forse si potrebbe trovare una logica nella volontà di erogare la prestazione solo a chi, per due mesi, è andato avanti e indietro inviando curriculum e mangiando... a casa dei genitori. L'attesa di due mesi renderebbe l'ammortizzatore una sorta di ultima ratio, che non può interessare strumentalmente un collaboratore con il

contratto scaduto e non rinnovato. Se tutti i provvedimenti del governo avessero questa impostazione, li potremmo ascrivere, quantomeno, all'ottica di una cultura politica. In realtà, viene il sospetto che tutta l'impostazione delle normative riguardanti gli ammortizzatori anticrisi nati dal decreto n. 185/08 sia finalizzata a beneficiare politicamente dell'effetto annuncio. Il governo anche nel 2010 vuole di nuovo sbandierare di aver predisposto ammortizzatori anche per apprendisti e collaboratori, sapendo che le risorse per essi stanziare resteranno, alla fine, inutilizzate. Come è successo nel 2009, vuole incassare il consenso senza dover pagare nessun onere.